

ALL' AUGUSTEO :

Pomeriggio di fervida italianità fu quello di domenica scorsa all'Augusteo, dove il pubblico — ed era moltitudine accorsa come ad un rito — poté finalmente ascoltare un concerto (esclusivamente composto di musiche nostre).

Programma interessante, vario, ben compilato ed esito lietissimo. Si può dire che g'i applausi i quali accompagnarono lo svolgersi di questa festa d'arte italiana oltre che approvare le singole parti del concerto avessero una più alta significazione: il compiacimento dell'affollato uditorio per il maestro Molinari, che cedendo ai giusti desideri di quanti seguono le sorti di codesta stagioni di concerti aveva finalmente riunito in una giornata musicale autori nostri antichi e moderni: glorie oramai consacrate nella storia della musica e giovani energie che al nostro patrimonio intellettuale sono destinate a portare il loro miglior contributo.

Il concerto s'iniziò con un'ondata di gaiezza portata dalla rossiniana sinfonia del *Signor Brusolino*, una pagina fresca e spumeggiante, la quale raccolse i primi scroscianti applausi.

Seguì *La leggenda del vecchio marinaio* di Adriano Gualdi, uno dei giovani compositori ancora poco noti al gran pubblico. Il Gualdi ha senza dubbio buone qualità, che emergono specialmente nell'analisi del suo poema sinfonico. Il quale però non offre nella sintesi una linea precisa nè rivela una fisionomia personale. L'autore cerca ancora la sua strada; ed il poema, a malgrado di evidenti pregi resta più una dilettazione scolastica che un'opera d'arte di polso.

Il pubblico fece oneste accoglienze al lavoro, pur non dimostrandosene eccessivamente entusiasta.

La novità più importante era costituita dal *Concerto romantico* per violino e orchestra di Riccardo Zandonai pel quale era viva e giustificata attesa. Che questa attesa sia stata completamente appagata sarebbe forse dir troppo.

Il concerto, in tre tempi, è impostato sopra due temi che l'autore elabora con quella grande perizia tecnica che gli è propria e che gli ha valso uno dei primi posti tra i musicisti italiani. Ma alla sapienza dei procedimenti non corrisponde sempre in egual misura la convinzione del discorso melodico, che è spesso vuoto o poco ispirato, o s'indugia in sviluppi noti, ingenerando in chi ascolta un senso di prosaisità che smaglianti particolari di fattura, onde la partitura abbonda, non sempre riescono a disalpare.

Il pubblico accolse questo nuovo lavoro di Riccardo Zandonai con quella deferenza che il nome illustre dell'autore meritava, ma il successo ch'egli decretò al *Concerto romantico* fu piuttosto un successo di stima.

Anima di questa esecuzione fu il violinista Remy Principe, del quale dicemmo tutto il bene che pensavamo a proposito di una sua audizione nella Sala Accademica. Il Principe ha ieri trionfato. La sua fama di grande violinista è stata riconsacrata dal gran pubblico di Roma, che fece al giovine virtuoso veneziano feste calorosissime. Le più brillanti doti di tecnica e di suono si completano nel Principe con uno squisito senso interpretativo. Compostissimo, alieno da ogni lenocinio istrionistico, egli conquista l'uditorio con la nitidezza del suono, la sicurezza del meccanismo e la commossa poesia che sa comunicare alla sua esecuzione. Queste qualità egli poté mettere in evidenza oltre che nel *Concerto* di Zandonai, nel *Largo* di Veracini, nel *Preludio e allegro* di Pugnani e nelle variazioni di Leonard sopra un tema di Corelli, amabilmente concesse a unanime richiesta del pubblico.

Completarono il programma il noto e delizioso poema di Respighi *Fontane di Roma* e la Sinfonia dei *Vesperi Siciliani* di Verdi, che chiuse trionfalmente il concerto e procurò al m. Molinari, infaticabile organizzatore e impeccabile direttore una nuova grande dimostrazione.